



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

I Domenica di Avvento – 1 Dicembre 2019

Prima lettura - Is 2,1-5 - Dal libro del profeta Isaia

Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.

Salmo responsoriale - Sal 121 - Andiamo con gioia incontro al Signore

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!». Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore. Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano; sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!». Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.

Seconda lettura - Rm 13,11-14 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

Vangelo - Mt 24,37-44 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Con questa prima domenica di Avvento, iniziamo il nuovo anno liturgico. Abbiamo ascoltato tre letture di profondi e forti contenuti che ci aiutano a riflettere sul senso autentico della vita presente

nella prospettiva di quella futura. Innanzitutto, dalla prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, abbiamo ascoltato «Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra». Questa profezia rappresenta il trionfo della pace, una profezia che più di altre è sempre stata disattesa, calpestata, vilipesa; se gli uomini fossero stati capaci di attuarla, avrebbero fatto del mondo, non un mondo vicino alla distruzione, ma un nuovo giardino dell'Eden. Nel suo recente viaggio in Giappone, Papa Francesco, ha proclamato a chiare lettere che è immorale non solo l'uso delle armi atomiche, ma anche il loro possesso (e guarda caso i paesi che le detengono si definiscono 'cristiani'). La pace universale, simboleggiata dalla città di Gerusalemme, nasce dal profondo di ogni cuore umano (perché se non siamo in pace con noi stessi, non possiamo essere in pace con Dio e gli altri) e deve espandersi in tutto il mondo. Oggi è importante gridare contro la guerra e invocare la pace, perché oggi, il mondo, sta nuovamente ricascando in una deriva fatta di violenza, di odio, di tanta voglia di guerra, di nemico, di spargimento di sangue. Peccato che la storia, e non sto parlando di quella del passato, ma di storia recente, sono solo passati settant'anni dall'ultima guerra mondiale con i suoi orrori, non abbia assolutamente insegnato nulla. Chi vuole ritornare a quel passato, è l'incarnazione di satana, l'anticristo, siamo chiamati a pregare affinché il Signore cambi il cuore dei violenti, degli odiatori seriali e riporti l'umanità ad una speranza di pace.

Nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Romani, abbiamo ascoltato «Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno». Che cos'è il sonno? È la più grande minaccia della fede, della coscienza, della vita stessa. I discepoli nell'orto del Getsemani dormivano: non sono stati capaci di vegliare accanto al loro Maestro. Alle volte la nostra fede è addormentata, sopita, stordita e incapace di essere attenta alla tremenda realtà di un mondo diviso e violento. Il sonno è la vertigine del tempo, delle sue manipolazioni e suggestioni. Lo abbiamo sentito sempre dalla lettera ai Romani «Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie». Questi termini si possono riassumere in unico termine: la vertigine. Quando uno è ubriaco, obnubilato dall'alcol vive una vertigine, non ha più il senso del tempo e dello spazio, non sa più dove si trova e neppure chi è. Noi siamo chiamati a stare attenti alla realtà del tempo, senza manipolazioni e suggestioni, che ci portano a fare del nostro tempo, non un tempo che costruisce il futuro degli uomini, ma che, molto spesso, lo distrugge. Non possiamo vivere di suggestioni del momento, di paure indotte, di proclami terroristici usati solo in modo strumentale, per distoglierci dalla vera realtà della vita con i suoi problemi autentici.

Il sonno diventa follia quando l'immediatezza assume i caratteri dell'assoluto. Oggi vige il 'carpe diem', il tutto e subito, ciò che importa è cavalcare l'onda del tempo, non rendendoci conto che diventiamo schiavi e succubi del tempo e delle sue suggestioni. Oggi la mentalità corrente sembra essere la realtà, e quindi perdiamo la percezione della realtà: tutto è immagine, costruzione irreale e menzognera della realtà e dell'essere.

E ancora il sonno si manifesta quando le funzioni della ragione sono sospese e non riusciamo più a usare la cosa più bella, che Dio ci ha dato, cioè il cervello, la ragione, il pensiero, precipitiamo nella più profonda abiezione morale, perdiamo il senso dell'uomo e del vivere. Quando l'uomo non pensa più con la testa, ma con la pancia, rimane in balia degli istinti, diventa facilmente

manipolabile, la forza, i muscoli, diventano il metro di misura della realtà: più siamo forti, bruti, barbari, violenti, più pensiamo di essere nel vero e nel giusto. E, come dice un famoso proverbio, 'Il sonno della ragione, genera mostri'. Noi conosciamo questi mostri, sappiamo quali sono, e stanno uccidendo la nostra vita e quella degli esseri umani.

Il sonno è anche una forma di esistenza, priva dell'imminenza e della gravità del pericolo «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo».

Quando non sappiamo più leggere i segni dei tempi e ci accomodiamo nella nostra presente normalità, sprofondiamo nella banalità del quotidiano e delle cose che ci danno una immediata soddisfazione, incapaci di prospettive, di guardare oltre, di accorgerci in tempo dei pericoli presenti, ma soprattutto di capire che fino a quando viviamo dentro lo spazio e il tempo, viviamo nella relatività. Quindi è importante saper cogliere quello che è relativo, dandogli il giusto posto, ma soprattutto saper vivere l'assoluto, che dà un senso compiuto e profondo a tutte le nostre scelte. L'epidemia del sonno diventa una stoltezza collettiva, che apparentemente si ammanta di ragionevolezza, di razionalità e crede che dando il primato alla forza, alla violenza, si possa raggiungere la sicurezza.

È esattamente quello che sta succedendo oggi. Noi pensiamo che più siamo violenti più otteniamo sicurezza, ma quest'ultima non potrà mai venire dalla violenza: non si può essere sicuri con la pistola in mano, creando ad hoc il nemico da uccidere e da abbattere, vivendo di paure indotte, contrapponendoci gli uni contro gli altri. Gli uomini della sicurezza sono coloro che preparano la catastrofe, perché con l'alibi della sicurezza, siamo sempre sollecitati e invitati a diventare ancora più rabbiosi, a usare sempre più i muscoli, anziché l'intelligenza. Un'altra realtà del sonno è quella dell'immanentismo senza trascendenza. Tutto è misurato con il Tempo e non con l'Eterno. Oggi viviamo, anche, questa realtà del sonno, crediamo di essere eterni qui, su questa terra: rassegniamoci dobbiamo morire tutti: nudi siamo nati, nudi moriremo, lasceremo qui tutti i nostri beni, la nostra boria, il nostro potere, la nostra vanità, non ci porteremo via nulla e ce ne andremo tutti, inesorabilmente. Bisogna qualche volta trascendere l'immanente. Se ci fermiamo solo all'immanenza, alle cose (ormai siamo divorati dalla materia, il materialismo è diventato la realtà che ci ha rubato l'anima, lo spirito e persino Dio), non avremo occhi, sguardi per andare oltre, per trascender la relatività del tempo. Saremo incapaci di prospettive "alte e altre", incapaci di andare al di là delle cose, spaziare oltre l'orizzonte per trovare Dio che solo ci aiuta a ritrovare noi stessi, a dare il giusto posto alle cose e il vero senso alla vita, a non impantanarci nella materia che ci impedisce di volare.

Nel Vangelo troviamo l'antidoto per questo grande pericolo: la vigilanza «Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà». Siamo chiamati a stare svegli. Oggi, lo ripeterò sino alla noia, c'è troppa acquiescenza, rassegnazione al male, troppe coscienze addormentate se non morte. Dobbiamo tornare a respirare, rivitalizzare le nostre coscienze, i nostri pensieri, la nostra vita; stare attenti a ogni momento che viene per accogliere l'annuncio di Dio e il Suo appello. Non è facile essere vigilanti, saper leggere i piccoli segni, che sembrano insignificanti, che sono impercettibili, ma sono proprio questi segni che ci aiutano a capire qual è la strada che

dobbiamo percorrere per il rispetto della nostra dignità, dell'uomo e di Dio. Dobbiamo affinare la nostra anima, il nostro spirito, il nostro udito, la nostra vista per poter cogliere questi segnali impercettibili, che ci aiutano semplicemente a rimanere umani. È nel silenzio, nello sguardo sensibile e attento, nella solitudine, e non nel vociare delle piazze, che possiamo trovare la strada che ci conduce in alto. «Così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata». Molte volte, nella vita, uno stesso avvenimento, che capita a persone diverse, può portare a reazioni diverse. La morte di una persona cara: da una parte può portare ad aumentare la fede, mentre, dall'altra, può portare a perdere la fede. L'esperienza del male, della sofferenza, della malattia: da una parte può portare a rivitalizzare le nostre energie per sconfiggere il male con il bene, la malattia con la salute, mentre, dall'altra può portare a una passività, rassegnazione che ci uccide dentro. Nella vita c'è chi sa rispondere a questa sfida di Dio, chi sa riprendere in mano il cammino della vita e chi, invece, soccombe e non è capace di reagire e aggredire il male. Ecco il significato delle due figure che saranno prese o lasciate. Il secondo aspetto della vigilanza è quello della fedeltà e della pazienza. Fedeltà vuol dire essere sicuri che la storia la fa Dio, con le Sue promesse. Non è facile essere fedeli alle promesse di Dio, perché constatiamo tutti i giorni che Dio sembra non esistere e, se esiste, abbia altre cose da fare e non gli importi nulla di noi. Quando dobbiamo affrontare la grande realtà del male, è difficile scorgere la presenza di Dio. La vigilanza ci aiuta, nonostante non ci siano evidenze di questa Sua presenza, a essere fedeli e credere che è Dio, nonostante tutto, che fa la storia. L'altro aspetto della vigilanza è la pazienza. La grande pazienza degli umili, degli emarginati, dei poveri, il valore umano di quelli che sono insignificanti: è per la loro pazienza che, noi, siamo ancora vivi. Alle volte sembra che il male sconfigga il bene, mentre, invece, non è così: il bene è più grande del male. C'è una moltitudine immensa di uomini che non hanno lasciato segni visibili nei libri di storia, ma con la loro umiltà, vita semplice, le loro speranze, le loro attese hanno saputo giorno per giorno, momento per momento, costruire un mondo più umano e secondo il volere di Dio. Sono gli umili e non gli arroganti e prepotenti che alla fine vinceranno. Siamo ancora vivi perché questa moltitudine immensa è maggioritaria nei confronti dei pochi che con la loro volontà di potenza e di potere, vogliono coscientemente e deliberatamente distruggere il mondo. Questa pazienza diventa vigilanza. E ancora il discernimento. Siamo chiamati a saper discernere, a scegliere. Noi non siamo fuori dai flutti, ma in mezzo al mare in burrasca. Quando uno sta per affogare, deve fare delle scelte: è chiamato alla responsabilità più radicale. Il discernimento è quella capacità di sapere, nei momenti radicali della vita, personale e collettiva, fare quelle scelte che ci aiutano non solo a costruire un altro presente, un altro modo di essere al mondo, ma anche di prospettarci una vita che va al di là della nostra esperienza spazio/temporale.

E infine e termino, occorre tanta immaginazione. In questo periodo di Avvento, ascolteremo le profezie dell'Antico Testamento. La profezia non è sapere cosa accadrà domani, ma aver la capacità di guardare al futuro. Se non abbiamo prospettive future, a lungo termine, ma solo immediate, non riusciremo mai a progettare qualcosa, un futuro che va al di là del nostro naso, del nostro dito, capace di dare forza, speranza, vita ai nostri figli, nipoti, a quelli che verranno dopo di noi, che ci aiuterà a riallacciarci alla trascendenza di Dio. Dobbiamo avere la capacità di guardare anche dentro l'uomo. Non è così facile guardarci dentro, leggere la nostra vita. Alle volte abbiamo

paura di fare questa lettura, di guardarci dentro, perché, forse, saremmo una sorpresa anche per noi stessi. Siamo così certi di essere l'immagine che ci siamo costruiti? Abbiamo il coraggio di leggere in profondità chi veramente siamo? La lettura della nostra esperienza di vita, alle volte, può farci paura. Ecco perché abbiamo bisogno dell'immaginazione, che è la capacità di credere fortemente che i grandi ideali della vita, la grande passione per l'uomo, non sono per forza ideali irraggiungibili, ma si possono raggiungere qui, su questa terra. Dobbiamo avere la capacità di immaginare e quindi di volere un mondo diverso dove finalmente gli uomini non si divideranno più in bianchi e neri, ricchi e poveri, potenti e sconfitti; un mondo dove poter camminare e vivere da amici e fratelli e non come avversari e nemici; un mondo dove non esista più corruzione, latrocinio, violenza, menzogna, ma onestà, rettitudine, rispetto, pace, verità. L'immaginazione mi dà la possibilità, come abbiamo sentito nella profezia di Isaia, di trasformare gli strumenti di guerra in strumenti di pace. Se ci manca questa immaginazione, questa volontà di sconfiggere l'odio e la violenza, rimarremo schiavi, prigionieri, chiusi in un cerchio perverso che ci porterà alla morte. La nostra fede non è di morte, ma di vita. Noi siamo chiamati, ogni giorno, a testimoniarla con la fatica delle nostre scelte e della nostra responsabilità.



Sabato 30 novembre e Domenica 1 dicembre e poi Sabato 7 dicembre e Domenica 8 dicembre 2019 la Sacrestia del Santuario San Giuseppe in Via Santa Teresa sarà allestita, come negli anni precedenti, per la consueta carrellata di torte dolci e salate, marmellate, liquori e acciughe preparate dalle volontarie di Madian. Il ricavato dalle offerte verrà destinato ai bambini disabili del Foyer Bethléem.

Domenica 8 dicembre, alle ore 16,30, ricordiamo il concerto della "Camerata Corale La Grangia". Il coro, guidato dal Maestro Angelo Agazzani, studia e ripropone i canti della Natività nelle tradizioni popolari. La Corale, nella Chiesa San Giuseppe di Via Santa Teresa 22 a Torino, avvolgerà i presenti nel magico clima natalizio.

Presso la Sacrestia sono disponibili nuovi biglietti per i vostri auguri natalizi.